

utilità il proprio parere. Per ciò sarà bene sentir ora la lettura delle due relazioni, e domani, udite le proposte delle Commissioni, discutere intorno ai due temi.

Il prof. Mariotti ha la parola.

MARIOTTI, legge la seguente relazione:

ONOREVOLI COLLEGGI,

Il Congresso storico di Torino, nella tornata del 16 settembre 1885, sovra proposta della Deputazione Veneta, espresse il voto: « Che sia conciliata l'azione della Direzione generale degli scavi con quella delle singole Deputazioni e Società storiche, affinché con l'opera comune si possa riuscire ad ottenere in un non lungo periodo di tempo, una completa carta topografica illustrata dell'Italia alla caduta dell'Impero romano ».

Quel voto fu accolto con entusiasmo dalle Deputazioni e dalle Società storiche, le quali si accinsero volonterose all'arduo lavoro, sicchè quattro anni dopo, nel Congresso di Firenze, il comm. Federico Stefani, che aveva avuto la felice iniziativa di quella proposta, e insieme con lui, il barone Claretta, il comm. Malagola e altri dotti poterono riferire sul molto che già si era fatto a questo proposito nel Veneto, nel Piemonte, nell'Emilia e in altre regioni; e il Congresso Fiorentino, lieto di prendere atto del nobile esempio già dato da diverse Deputazioni e Società, accogliendo una nuova proposta della Deputazione di Firenze, volle, con altra sua deliberazione, confermato il voto del Congresso Torinese.

Da quel secondo voto, deliberato solennemente il 23 settembre 1889, sono già corsi altri tre anni; e in questo periodo di tempo, quantunque breve, il lavoro preparatorio alla compilazione della grande carta archeologica e storica si è venuto man mano ampliando e completando presso le diverse Deputazioni e Società, e qualche parte del materiale raccolto è già uscito in luce; e valga il citare, a titolo di esempio e di onore, la splendida monografia sull'andamento delle grandi vie consolari Aunia ed Emilia nel territorio Veneto; monografia di cui oggi stesso l'infaticabile

comm. Stefani ha voluto far dono — dono graditissimo invero — al nostro Congresso.

Non vi sembri strano adunque, onorevoli Colleghi, se la Deputazione Parmense, che con modesto, ma assiduo lavoro, ha già raccolto per ciò che riguarda le sue provincie tutto il materiale occorrente alla compilazione della grande carta d'Italia alla fine dell'Impero romano, osi ora, in omaggio e come a complemento e corollario dei voti di Torino e di Firenze, presentare a Voi due nuove proposte.

La prima di esse tende a completare lo studio già fatto sulla topografia e sulla viabilità romana, estendendolo alla topografia e alla viabilità del medio evo.

La necessaria connessione dei due lavori, che il più delle volte debbono procedere di pari passo, fu già accennata molto opportunamente dal comm. Stefani nella dotta relazione che egli lesse al Congresso di Torino, e alla quale si ispirò appunto il voto di quel Congresso.

Egli accennò allora alla grande importanza che hanno per lo studio della topografia romana le circoscrizioni ecclesiastiche del medio evo, « dacchè (sono le sue stesse parole) il Concilio di Calcedonia del V secolo prescrisse, che le diocesi si conformassero all'ordine civile », e della importanza di questa giustissima osservazione, niuna forse delle Deputazioni e Società storiche qui rappresentate ha potuto fare così largo esperimento come la Deputazione Parmense; giacchè le sole Provincie parmensi hanno la fortuna di possedere nelle tavole di bronzo di Velleia una esatta enumerazione e descrizione degli antichi pagi romani, pagi a cui, con ammirabile corrispondenza di nomi e di confini, vediamo poi sostituite le circoscrizioni delle nostre antiche pievi, quali ci risultano dai rotoli delle decime del secolo XIII.

E ciò che lo Stefani disse allora della topografia romana in generale, a ben maggiore ragione potè ripeterlo per quanto riguarda la strada. « Come si moveano (egli si chiedeva) le genti che dominarono l'Italia dal V al XII secolo? Goti, Longobardi, Franchi, o Germani, non conosciamo che quelle nazioni, o quei

principi aprissero fra noi nuove vie, o cavassero canali, o arginassero fiumi; opere queste riprese poi soltanto dai rinati Municipi ».

In queste parole, che il chiarissimo Stefani leggeva al Congresso di Torino fino dal 1885, Voi, onorevoli Colleghi, troverete la precipua ragione della nuova proposta che vi sottopone oggi la Deputazione di Parma e Piacenza. Dacchè non è possibile scindere lo studio delle vie romane da quello delle strade del medio evo; dacchè per conoscere esattamente le antiche vie di Roma abbiamo dovuto consultare non solo la Tavola Peutingeriana e l'itinerario di Antonino e il Gerosolimitano, e i cippi miliari e gli altri monumenti e gli scrittori romani; ma, ove tutti questi monumenti e scrittori o tacevano, o, per errori di copisti, sembrava si contraddicessero, abbiamo dovuto ricorrere anche a monumenti di secoli posteriori, a storici, a cronisti e a documenti di ogni fatta sino oltre al secolo XI, perchè non vorremo completata l'opera nostra mettendo in luce anche l'opera, veramente ammirabile, dei Comuni e di speciali associazioni italiane, del secolo XII e dei successivi, sia per la costruzione di vie nuove, sia pel restauro delle antiche?

Se noi non erriamo, già fino dal 1885, il voto del Congresso di Torino fu interpretato da molti degli studiosi italiani in questo senso più ampio e complesso: e lo stesso comm. Stefani, che lo aveva proposto, nel parlare delle vie consolari del Veneto, non ha mancato di darci preziose notizie sulla *Callalta*, sulla *Pelosa*, e sopra altre grandi vie medioevali e sugli statuti municipali del secolo XIII, che provvedevano alla loro manutenzione.

Anche l'abate Tononi, che rappresentava in Torino e pure oggi rappresenta qui fra noi la Deputazione Piacentina, pubblicando, nello stesso anno 1885, una dotta memoria sopra *Gregorio VII ed i Piacentini*, volle darci, in appendice ad essa, una estesa relazione sopra una delle grandi vie medioevali, quella di Monte Bardone.

E su quella stessa via, e sull'altra del Bratello, che le contrastò per due secoli il primato, ci diede nel 1887 due complete monografie un altro egregio collega nostro, il cav. Giovanni Sforza, che, come in Torino, qui pure rappresenta oggi così bene la Deputazione Massese.

Nello stesso anno 1887, il prof. Pio Rajna, della Deputazione

Toscana, pubblicava nell' *Archivio Storico Italiano* una memoria eruditissima su quella stessa strada di Monte Bardone e su tutte le altre grandi vie battute dai Francesi e dai Tedeschi attraverso l'Italia, cominciando il suo studio dal « grande sfacelo del secolo V » e conducendolo fin oltre al secolo XIV.

E a completare quello studio sino al cadere del secolo XVI, un altro dotto della Deputazione Toscana, il prof. Alessandro D'Ancona, ripubblicava due anni dopo, in Città di Castello, un giornale di viaggi del 1580 e 1581, illustrandolo di nuovo con note e con una bibliografia dei viaggi in Italia nei secoli di mezzo.

Tutte queste monografie, ricche di documenti inediti e di dotte osservazioni, mostrano indubbiamente come, dopo il voto del Congresso di Torino, si sia risvegliato fra noi lo studio, non solo delle vie romane, ma anche delle altre strade su cui si svolge tutta la vita commerciale e politica del medio evo, e che furono causa di interminabili lotte fra le città italiane; le quali, da esse appunto, traevano gran parte della loro potenza, della loro ricchezza.

Ma gli studi isolati dello Stefani, del Tononi, dello Sforza, del Rajna, del D'Ancona e d'altri dotti italiani, appunto perchè non coordinati fra loro, e fatti con intendimenti diversi, non possono certamente costituire quel complesso di studi preparatori, senza dei quali niun dotto potrà mai darci una storia esatta, completa, dei nostri commerci e della nostra vita nel medio evo.

Le nuove ferrovie, che attraversano in tutte le direzioni l'Italia, le nuove strade carrozzabili che risalgono tutte le più aspre e remote valli delle Alpi e degli Appennini, hanno lasciate ormai abbandonate e deserte le vecchie vie medioevali; ma, pure, su di queste ancor si conservano qua e là vecchi ospedali, che accoglievano un dì i pellegrini, ruine di fortilizi in cui si esigevano i pedaggi, avanzi di antichi ponti, di grossi muri di sostegno, di selciati antichissimi, e iscrizioni, e sculture, e dipinti; e ripostigli di antiche monete straniere, e tombe di romei, di mercanti, di guerrieri, che, affranti dal lungo viaggio, ebbero l'estremo riposo sul margine di quella via, in fondo alla quale essi invano avevano sperato di rivedere la lontana terra nativa.

Tutti questi avanzi vanno ora lentamente, ma continuamente scomparendo; ed io stesso, di molti che pur ne vidi nel territorio nostro, ora non riuscirei più a rilevar le tracce. Noi della Deputazione Parmense, con vivo rincrescimento, abbiám viste, l'una dopo l'altra, scomparire entro le rialzate ghiaie del Taro, quasi tutte le pile del vecchio ponte di Fornovo; e fu davvero fortuna che un dotto bolognese, che son lieto di vedere oggi qui fra noi, il Padre Timoteo Bertelli, ne abbia fatto prima e dopo le piene del 1878 rilievi esattissimi; abbiám visto l'antico ospedale, che era in capo a quel ponte, trasformato or ora in una osteria; abbiám visto l'ospedale di Respiccio travolto dalle acque della Sporzana; e molti altri di quegli antichi ricoveri di pellegrini mutati in case coloniche, o in dimore signorili di villeggiatura.

Eppure tutti questi monumenti ricordavano ancora una grande via, che per ben dieci secoli (dal VII al XVI) fu la più battuta dai Tedeschi, dai Francesi, dai Fiamminghi, dai Britanni, dagli Scandinavi, che si recavano a Roma; una via della quale ogni giorno si pubblicano in Italia e oltr'alpe nuovi interessantissimi ricordi.

E tutti questi monumenti, disseminati, quasi pietre miliari sulle vecchie strade, scompaiono irreparabilmente proprio ora, mentre il Governo italiano si accinge a compilare la carta archeologica d'Italia ed a questo scopo stanziava ogni anno rilevanti somme nel bilancio dell'Istruzione.

Eppure a compilare esattamente quella carta, per ciò che riguarda il medio evo, sarà necessario conoscere non solo l'ubicazione precisa di città e castella, ma anche i tracciamenti delle vecchie strade per cui le castella, le città comunicavano fra loro, e con Roma e coll'Alpi; ed è appunto la mancanza di studi speciali su quelle vie, che ingenera confusione vivissima e continue inesattezze nella narrazione dei fatti storici, che si svolsero fra noi nei secoli di mezzo.

Di tale confusione e di siffatte incertezze ci sarebbe facile indicare più di un esempio, anche in scrittori reputatissimi, solo per ciò che riguarda la strada del territorio Parmense e delle regioni limitrofe; ma il fatto si ripete pur troppo per ogni altra strada, nè vi si potrà porre riparo se non con uno studio sistematico completo

di tutti i monumenti che ci restano delle vecchie vie, sia lungo il tracciamento di esse (ricoveri, ospedali, abbazie, ponti e altri manufatti, iscrizioni, tombe, ecc.), sia nelle biblioteche e negli archivi (itinerari, relazioni di viaggi, statuti di Comuni e di spedali, e altri documenti di ogni fatta).

Nè questo può essere lavoro di un sol uomo, o di una sola Società; e la Deputazione Parmense sarebbe davvero lietissima se tutte le Deputazioni e le Società storiche, che da Voi, onorevoli Colleghi, sono qui così degnamente rappresentate, volessero di comune accordo, e con norme precise, sicure e uguali ovunque, accingersi in ogni parte d'Italia all'arduo, ma pur gradevole studio.

E parve alla Deputazione Parmense che a decretare questo studio completo di tutte le antiche vie commerciali dell'Italia, niun luogo sia più adatto di Genova, che fu nel medio evo ed è ancora centro di attrazione grandissima pei commerci italiani, e per quelli di oltremare e di oltr'alpe; e niun anno più adatto di questo in cui si celebrano le feste secolari del più grande dei viaggiatori, della più insigne, della più meravigliosa delle scoperte geografiche.

Ma — e qui si fa luogo alla seconda proposta della Deputazione Parmense — ma a che possono giovare questi nostri studi, quando alle Deputazioni ed alle Società storiche manchino i mezzi per renderli di pubblica ragione?

A che giova alla generalità degli studiosi, se, ad esempio, noi della Deputazione Parmense, abbiamo segnato con paziente cura sulle tavolette originali dell'Istituto Topografico militare i cardini, i decumani, le centurie dei nostri agri coloniali e municipali, romani e preromani? a che giova se abbiamo notato scrupolosamente ove siano usciti in luce titoli della tribù Arniense, della Pollia, della Veturia e della Galeria, per conoscere così di preciso fin dove giungessero i territori romani di Brescello, di Parma, di Piacenza e di Velleia? A che giova se, colla scorta degli itinerari e della Tavola Peutingeriana, e di ponti e di selciati antichissimi, e di lunghe serie di tombe, abbiam tracciato su quelle carte l'andamento della via Emilia di Lepido e di quella di Scauro e della Postumia e della Popillia? A che giova tutto questo lavoro già fatto, a che gioverà

quello da farsi sulle strade medioevali, se tutto questo materiale dovrà poi rimanere nascosto nei locali modestissimi della nostra Deputazione, che si aprono, non al pubblico, ma ai soli soci, non tutti i giorni, ma solo il primo giovedì di ogni mese?

Il Congresso di Torino sperò e chiese un soccorso al Ministero della Istruzione; ma sono passati sette anni e il Ministero della Istruzione non potè darci alcun soccorso, non ostante il buon volere degli uomini insigni che lo hanno retto in questo frattempo, e l'affetto vivissimo che essi dimostrarono sempre a tutto ciò che riguarda la patria istoria; buon volere ed affetto di cui, se altre prove mancassero, sarebbe splendida testimonianza questo insigne Palazzo di S. Giorgio, tolto ai fermieri, restituito agli studiosi, da Paolo Boselli; al quale sono ben lieto di rinnovare oggi l'antico plauso, collo stesso entusiasmo con cui lo applaudii alla Camera il giorno del voto (*applausi*).

Ma anche senza chiedere al Governo nuovi assegni, anche rimanendo nei limiti delle tenui dotazioni di cui possono disporre oggi le Deputazioni e Società storiche, vi sarebbe forse modo di pubblicare il lavoro già fatto e quello da farsi sulla topografia e sulla viabilità nostra all'epoca romana e nel medio evo, quando il Governo volesse accordarci un aiuto indiretto, ma preziosissimo.

L'Italia possiede un grande Istituto Geografico governativo, che a ragione le è invidiato da molte altre nazioni. L'Istituto di Firenze ha già compiuto un immenso lavoro sulla patria topografia. I molti fogli già usciti in luce della nuova carta d'Italia fotoincisi nella scala di 1 a 100,000; le tavolette originali fotolitografate al 25,000 ed al 50,000, che hanno servito per la compilazione di quei fogli; gli altri fogli fotozincografati nella scala di 1 al 75,000, formano ormai, in tante scale diverse, un complesso di studi topografici così ricco e perfetto, che assolutamente, almeno per gli studi nostri, non si saprebbe che cosa desiderare di più.

Le varie Deputazioni e Società storiche hanno già segnati a colori su quelle carte i risultati dei loro studi; la Deputazione Veneta si è valsa dei fogli al 75,000 (lo rilevo dalla splendida relazione dello Stefani sulla via Aunia ed Emilia); noi ci siamo valse, a seconda della importanza archeologica dei terreni da studiare, o delle

tavolette al 25,000, o dei fogli incisi al 100,000; e altrettanto hanno fatto le altre Deputazioni e Società; del resto col materiale perfezionatissimo di cui dispone l'Istituto Geografico militare sarebbe cosa di lieve momento il ridurre ad una scala unica tutto il lavoro, quando davvero ciò si credesse necessario, o anche soltanto utile.

Il lavoro fatto dalle diverse Deputazioni, mostra così, per una parte, in nero, lo stato attuale dei territori studiati, quale lo ha rilevato l'Istituto Geografico; in rosso, i tracciamenti delle antiche vie e in generale tutti gli antichi monumenti; in altro colore i confini delle diverse giurisdizioni antiche; su queste carte, presso il nome moderno delle diverse località, già segnato in nero nel foglio originale dell'Istituto, figurano in rosso i nomi romani e medioevali, gli uni in carattere romano, gli altri in gotico; e così sulla stessa carta abbiamo tre epoche differenti, la storia di oltre venti secoli.

Ora, perchè tutto questo materiale archeologico e storico possa essere reso di pubblica ragione, basta che l'Istituto Topografico di Firenze, nei momenti in cui non è sovraccarico di lavoro per l'Amministrazione militare, sia autorizzato a fare per conto delle Deputazioni e Società storiche, e a puro rimborso delle spese (che sono lievissime) una speciale edizione dei suoi fogli e delle sue tavolette, aggiungendo su di essi, con una o due tirature a colori, le indicazioni che noi abbiamo raccolte.

È questo, onorevoli Colleghi, il modo migliore e più pratico perchè ogni Deputazione possa, con spesa lievissima, portare il proprio contributo alla grande carta archeologica e storica d'Italia; è questo il voto che la Deputazione Parmense vi prega di volere oggi indirizzare all'onorevole Ministro della Guerra.

Verrà accolto? — Noi lo speriamo; ce ne affida l'animo generoso dell'on. Pelloux, ce ne affida il giovanile entusiasmo che egli suol dimostrare sempre per ogni impresa nobile e bella; ce ne affida il desiderio che egli ha vivissimo di far servire sin dove si può i severi Istituti della Guerra agli studi tranquilli, alle arti serene della Pace (*applausi*).